31. Il Perdono sulla croce (cfr *Lc* 23,39-43)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Le parole che Gesù pronuncia durante la sua Passione trovano il loro culmine nel perdono. Gesù *perdona*: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). Non sono soltanto parole, perché diventano un atto concreto nel perdono offerto al "buon ladrone", che era accanto a Lui. San Luca racconta di *due malfattori* crocifissi con Gesù, i quali si rivolgono a Lui con atteggiamenti opposti.
Il primo lo insulta, come lo insultava tutta la gente, come fanno i capi del popolo, ma questo povero uomo, spinto dalla disperazione dice: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» (*Lc* 23,39). Questo grido testimonia l'angoscia dell'uomo di fronte al mistero della morte e la tragica consapevolezza che solo Dio può essere la risposta liberatrice: perciò è impensabile che il Messia, l'inviato di Dio, possa stare sulla croce senza far nulla per salvarsi. E non capivano, questo. Non capivano il mistero del *sacrificio* di Gesù. E invece Gesù ci ha salvati *rimanendo* sulla croce. Tutti noi sappiamo che non è facile "rimanere sulla croce", sulle nostre piccole croci di ogni giorno. Lui, in questa grande croce, in questa grande sofferenza, è rimasto così e lì ci ha salvati; lì ci ha mostrato la sua onnipotenza e lì ci ha perdonati. Lì si compie la sua donazione d'amore e scaturisce per sempre la nostra salvezza. Morendo in croce, innocente tra due criminali, Egli attesta che la salvezza di Dio può raggiungere qualunque uomo in qualunque condizione, anche la più negativa e dolorosa. La salvezza di Dio è per tutti, nessuno escluso. E' offerta a tutti. Per questo il Giubileo è tempo di grazia e di misericordia per tutti, buoni e cattivi, quelli che sono in salute e quelli che soffrono. Ricordatevi quella parabola che racconta Gesù sulla festa dello sposalizio di un figlio di un potente della terra: quando gli invitati non hanno voluto andare, dice ai suoi servitori: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (*Mt* 22,9). Tutti siamo chiamati: *buoni e cattivi*. La Chiesa non è soltanto per i buoni o per quelli che sembrano buoni o si credono buoni; la Chiesa è per tutti, e anche preferibilmente per i cattivi, perché la Chiesa è misericordia. E questo tempo di grazia e di misericordia ci fa ricordare che nulla ci può separare dall'amore di Cristo! (cfr *Rm* 8,39). A chi è inchiodato su un letto di ospedale, a chi vive chiuso in una prigione, a quanti sono intrappolati dalle guerre, io dico: guardate il Crocifisso; Dio è con voi, rimane con voi sulla croce e a tutti si offre come Salvatore a tutti noi. A voi che soffrite tanto dico, Gesù è crocifisso per voi, per noi, per tutti. Lasciate che la forza del Vangelo penetri nel vostro cuore e vi consoli, vi dia speranza e l'intima certezza che *nessuno* è escluso dal suo perdono. Ma voi potete domandarmi: "Ma mi dica, Padre, quello che ha fatto le cose più brutte nella vita, ha possibilità di essere perdonato?" – "Sì! Sì: nessuno è escluso dal perdono di Dio. Soltanto deve avvicinarsi pentito a Gesù e con la voglia di essere da Lui abbracciato".
Questo era il primo malfattore. *L'altro è il cosiddetto "buon ladrone"*. Le sue parole sono un meraviglioso modello di pentimento, una catechesi concentrata per imparare a chiedere perdono a Gesù. Prima, egli si rivolge al suo compagno: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?» (*Lc* 23,40). Così pone in risalto il punto di partenza del pentimento: il timore di Dio. Ma non la *paura* di Dio, no: il timore filiale di Dio. Non è la paura, ma quel rispetto che si deve a Dio perché Lui è Dio. E' un rispetto filiale perché Lui è Padre. Il buon ladrone richiama l'atteggiamento fondamentale che apre alla fiducia in Dio: la consapevolezza della sua onnipotenza e della sua infinita bontà. E' questo rispetto fiducioso che aiuta a fare spazio a Dio e ad affidarsi alla sua misericordia.
Poi, il buon ladrone dichiara l'innocenza di Gesù e confessa apertamente la propria colpa: «Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» (*Lc* 23,41). Dunque Gesù è lì sulla croce per stare con i colpevoli: attraverso questa vicinanza, Egli offre loro la salvezza. Ciò che è scandalo per i capi e per il primo ladrone, per quelli che erano lì e si facevano beffa di Gesù, questo invece è fondamento della sua fede. E così il buon ladrone diventa testimone della Grazia; l'impensabile è accaduto: Dio mi ha amato a tal punto che è morto sulla croce per me. La fede stessa di quest'uomo è frutto della grazia di Cristo: i suoi occhi contemplano nel Crocifisso l'amore di Dio per lui, povero peccatore. È vero, era ladrone, era un ladro, aveva rubato tutta la vita. Ma alla fine, pentito di quello che aveva fatto, guardando Gesù così buono e misericordioso è riuscito a *rubarsi* il cielo: è un bravo ladro, questo!
Il buon ladrone si rivolge infine direttamente a Gesù, invocando il suo aiuto: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (*Lc* 23,42). Lo chiama per nome, "Gesù", con confidenza, e così confessa ciò che quel nome indica: "il Signore salva": questo significa il nome "Gesù". Quell'uomo chiede a Gesù di ricordarsi di lui. Quanta tenerezza in questa espressione, quanta umanità! E' il bisogno dell'essere umano di non essere abbandonato, che Dio gli sia sempre vicino. In questo modo un condannato a morte diventa modello del cristiano che si affida a Gesù. Un condannato a morte è un modello per noi, un modello per un uomo, per un cristiano che si affida a Gesù; e anche modello della Chiesa che nella liturgia tante volte invoca il Signore dicendo: "Ricordati... Ricordati del tuo amore …".

Mentre il buon ladrone parla al futuro: «quando *entrerai* nel tuo regno», la risposta di Gesù non si fa aspettare; parla al presente: «*oggi* sarai con me nel paradiso» (v. 43). Nell'ora della croce, la salvezza di Cristo raggiunge il suo culmine; e la sua promessa al buon ladrone rivela il compimento della sua missione: cioè salvare i peccatori. All'inizio del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù aveva proclamato «la liberazione ai prigionieri» (*Lc* 4,18); a Gerico, nella casa del pubblico peccatore Zaccheo, aveva dichiarato che «il Figlio dell'uomo – cioè Lui – è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19,9). Sulla croce, l'ultimo atto conferma il realizzarsi di questo disegno salvifico. Dall'inizio alla fine Egli si è rivelato Misericordia, si è rivelato incarnazione definitiva e irripetibile dell'amore del Padre. Gesù è davvero il volto della misericordia del Padre. E il buon ladrone lo ha chiamato per nome: "Gesù". È una invocazione breve, e tutti noi possiamo farla durante la giornata tante volte: "Gesù". "Gesù", semplicemente. E così fatela durante tutta la giornata.
© Copyright - Libreria Editrice Vaticana